

Verso il Sinodo: Divorziati risposati: i dilemmi della Chiesa

Laura Caffagnini

Piera vive a Treviso, è moglie, madre e nonna, cattolica praticante da sempre, e ha una spina nel cuore: i due figli, educati secondo la religiosità familiare, sono separati dalle mogli, e uno dei due ha una nuova



compagna. Piera ha mantenuto la relazione con le ex nuore; fatica ad accettare la separazione dei figli, che si sono anche allontanati dalla Chiesa, e sta tentando di avviarli verso la riappacificazione. Diego vive a Firenze, è una persona impegnata nella Chiesa cattolica e con la moglie ha educato religiosamente i figli. Una figlia ha intrapreso con il suo ragazzo, non credente, una convivenza *ad experimentum* e a causa di ciò è stata dissuasa dal frequentare ancora la

parrocchia. **Il padre osserva che oggi diversi cattolici fanno scelte analoghe e vivono con sofferenza le reazioni severe dei parroci.** La storia di Piera e quella di Diego rientrano nell'odierno panorama plurale della famiglia, ma **si potrebbero anche raccontare vicende di coppie e genitori omosessuali, unioni di fatto, persone abbandonate dal coniuge, famiglie plurime, nuclei monoparentali anche per vedovanza, famiglie interreligiose.** Di questa materia si occuperà la **III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, in programma a Roma dal 5 al 19 ottobre.** Il tema, *"Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"*, sarà discusso a partire dall'*Instrumentum laboris* (*schema di lavoro*) che ha recepito le risposte dei fedeli al questionario del Documento, riassunte dalle Conferenze episcopali e da altri organismi, e le osservazioni pervenute da singoli fedeli, movimenti, parrocchie. Guarda a questa Assemblea -che avrà nel 2015 un secondo momento, dedicato a elaborare una prassi in materia familiare (l'assemblea ordinaria del Sinodo)- il convegno nazionale che la Rete dei Viandanti ha organizzato per sabato 13 settembre a Bologna con la partecipazione del biblista Flavio dalla Vecchia e dei teologi Giannino Piana, Andrea Grillo e Basilio Petrà. Dal titolo: "Separati, divorziati, risposati. Fallibilità dell'amore umano nello sguardo di Dio", emerge la prospettiva da cui muove: la fragilità creaturale che non è lasciata a se stessa ma assunta da un Dio che nella narrazione biblica è "bontà e misericordia, lento all'ira e ricco di grazia e fedeltà". L'*Instrumentum laboris* (*schema di lavoro*) si apre proprio mettendo in rilievo **il richiamo alla misericordia** che il vescovo di Roma, Francesco, dall'inizio del suo pontificato ha rivolto al clero cattolico romano. Leggendo il seguito del documento, si percepisce però la difficoltà di comprendere fedeli che vivono e ragionano in termini più o meno diversi da quanto il Magistero ha insegnato finora in materia di etica sessuale e familiare. Ad esempio si puntualizza la difficoltà di molti cattolici ad accettare l'idea, oggi molto discussa, di «legge naturale» - difficoltà in parte imputata al contesto secolarizzato e a quella che è definita «l'ideologia del gender» ritenuta colpevole di indifferentismo sessuale-, peraltro contestata anche da alcuni teologi, e ad accettare integralmente l'insegnamento magisteriale in materia di matrimonio e famiglia, «con una resistenza, in gradi diversi, ad esempio riguardo a controllo delle nascite, divorzio e nuove nozze, omosessualità, convivenza, fedeltà, relazioni prematrimoniali, fecondazione in vitro». **I laici cattolici lamentano l'impreparazione di diversi pastori nel trattare problematiche** che riguardano la sessualità e la procreazione e provano disagio anche per gli scandali sessuali all'interno della Chiesa, in particolare rispetto alla pedofilia. Dalle risposte emerge anche **«la percezione del rifiuto nei confronti di persone separate, divorziate o genitori single da parte di alcune comunità parrocchiali, così come il comportamento intransigente e poco sensibile di presbiteri o, più in generale, l'atteggiamento della Chiesa, percepito in molti casi come escludente, e non come quello di una Chiesa che accompagna e sostiene».** Uno dei nodi



riguarda la prassi sacramentale: i divorziati risposati vivono la sofferenza di non poter ricevere i sacramenti e dell'essere considerati irregolari. Mentre alcuni hanno modo di ovviare al problema cercando l'accesso ai sacramenti attraverso qualche prete comprensivo, una soluzione individuale non basta a molti che aspirano ad una pubblica riammissione ai sacramenti. Rispetto a questo aspetto e, più in generale, al trattamento dei fallimenti matrimoniali, tra i fedeli si fa largo il guardare alle Chiese ortodosse che ammettono le seconde e le terze nozze attraverso un previo percorso penitenziale; una soluzione pastorale analoga è stata ventilata in febbraio al Concistoro dal card. Kasper. Anche da parte di

alcune Conferenze episcopali non manca il richiamo alla «**necessità che la Chiesa si doti di strumenti pastorali mediante i quali aprire la possibilità di esercitare una più ampia misericordia, clemenza e indulgenza nei confronti delle nuove unioni**». In questa direzione si muove il segretario generale del Sinodo dei vescovi, card. Baldisseri, che nella conferenza stampa di presentazione dell'Assemblea straordinaria, ha affermato che «**urge permettere alle persone ferite di guarire e di riconciliarsi, ritrovando nuova fiducia e serenità**». A questo scopo, ha continuato il porporato, «**serve una pastorale capace di offrire la misericordia che Dio concede a tutti senza misura. Si tratta dunque di "proporre, non imporre; accompagnare, non spingere; invitare, non espellere; inquietare, mai disilludere"** (IL, 109)».

Fine di un matrimonio: fallimento ed esclusione

Elio Cirimbelli

Nell'Instrumentum Laboris per il prossimo Sinodo sulla famiglia, a proposito dei divorziati risposati troviamo scritto: «*La sofferenza causata dal non ricevere i sacramenti è presente con chiarezza nei battezzati che sono consapevoli della loro situazione. Tanti sentono frustrazione e si sentono emarginati (...). C'è chi si domanda perché gli altri peccati si perdonano e questo no (...), perché i religiosi e i sacerdoti che hanno ricevuto la dispensa dai loro voti e dagli oneri sacerdotali possono celebrare il matrimonio, ricevere la comunione e i divorziati risposati no*». **Trovo**



riduttivo che, anche su autorevoli giornali cattolici, la questione dell'accesso ai sacramenti da parte dei divorziati risposati venga posta quasi **come fosse un quiz: comunione sì o comunione no? Credo che la tematica sia molto delicata e che non possa essere posta in questo modo**; dal punto di vista teologico non ne usciremmo mai, perché chiunque si trova in stato di peccato non potrebbe comunicarsi, prima della confessione. Mi permetto di riportare quanto ho detto e chiesto al card. Kasper in un incontro avuto lo scorso maggio, e di cui l'8 luglio ho riferito al card. Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi. Dice Kasper: «*Se si pensa all'importanza della famiglia per il futuro della Chiesa, il numero in rapida crescita delle famiglie disgregate appare una tragedia assai più grande. C'è molta sofferenza. Non basta considerare il problema solo dal punto di vista e dalla prospettiva della Chiesa come istituzione sacramentale, ma considerare la situazione anche dalla prospettiva di chi soffre e chiede aiuto. La questione dei matrimoni di persone divorziate e risposate è un problema complesso e spinoso. Non si può ridurlo alla questione dell'ammissione alla Comunione. Riguarda l'intera pastorale matrimoniale e familiare. I curatori d'anime devono rimanere vicini alle persone divorziate ed invitarli a partecipare alla vita della Chiesa*». Da circa trent'anni sono impegnato nell'ascolto di persone in sofferenza, nel mio ruolo di mediatore familiare, ma sono anche un cattolico praticante, divorziato e risposato. **Chiedo, anche a nome dei tanti cattolici divorziati risposati, un aiuto a capire che cosa significhi appartenere alla vita della Chiesa**, quando nel Direttorio pastorale per la famiglia è scritto che i divorziati risposati non possono fare da padrini o madrine nei battesimi e nelle cresime, non potrebbero leggere la Parola, non potrebbero far parte dei Consigli parrocchiali o pastorali, non possono insegnare religione e naturalmente non possono fare la comunione. In sostanza dovrebbero solo limitarsi a partecipare alle celebrazioni, dove il digiuno eucaristico si fa ancor più pesante quando i banchi si svuotano. **Questo non è «partecipare alla vita della Chiesa», non è partecipare alla vita di una comunità. Si rimane sempre e comunque emarginati.** C'è una sorta di contraddizione anche con quanto scriveva papa Giovanni Paolo II nel 1981 nella Esortazione apostolica Familiaris Consortio: «*I divorziati risposati non sono esclusi dalla Chiesa (...) in virtù del loro battesimo devono fare parte della vita della Chiesa*». **I divieti del Codice di diritto canonico e del Direttorio pastorale sono stati scritti dagli uomini, non sono la Parola.** Il Signore dice: «*Io sono la via, la verità e la vita*». Sarebbe pensabile modificare quanto scritto, se ad esempio un sacerdote, il parroco che conosce la "nuova famiglia", la nuova coppia, la vedesse costantemente anche osservare i precetti e la facesse partecipare concretamente alla vita della Chiesa? Sono sicuro che queste persone potrebbero poi essere di grande aiuto verso coloro che dalla Chiesa si sono allontanati. Una Chiesa che sia veramente madre che accoglie e non madre che punisce e che ti ricorda ogni momento che hai sbagliato. **Ma è una colpa imperdonabile non avere la forza di rimanere soli dopo un fallimento matrimoniale molte volte non voluto?** Per ciò che riguarda poi l'ammissione ai sacramenti, la nostra speranza è che la Chiesa cristiana cattolica segua prima o poi la prassi della Chiesa cristiana ortodossa. Pensando poi alla "medicina della misericordia", mi verrebbe da dire che sono gli ammalati, i sofferenti che necessitano della medicina, non i "sani".

